

## ANALISI

# Sconfitta per tutti (compresa la Fiom)

di **Michele Tiraboschi**

Una sconfitta per tutti gli attori del sistema di relazioni industriali, Fiom compresa, vittoriosa solo sulla carta. Avremo modo di valutare, nei prossimi giorni, le argomentazioni di merito che hanno spinto la Corte di Appello di Roma a ordinare a Fiat l'assunzione di 145 lavoratori iscritti alla Fiom nello stabilimento di Pomigliano. Il punto su cui riflettere, tuttavia, non è relativo alla bontà o meno della sentenza in termini tecnici e giuridici. La verità è che a una sentenza non si doveva arrivare. Quando è un giudice dello Stato a dirimere una questione di relazioni industriali la sconfitta è di tutti. Per l'impresa che soccombe, certo. Ma anche per il sindacato che ne esce fortemente indebolito, lacerato com'è nella sterile contrapposizione tra Fiom e le altre sigle. E, alla lunga, potrebbero essere i lavoratori a uscire sconfitti da questo ulteriore capitolo della dura contesa tra Marchionne e Landini.

I primi a essere coinvolti saranno, con buona probabilità, i dipendenti di Pomigliano che dovranno lasciare il posto ai 145 nuovi assunti targati Fiom. La sconfitta, peraltro, potrebbe essere per tutti i lavoratori, di Pomigliano e forse anche di altri impianti dell'azienda in Italia, se davvero Fiat andrà a collocare le proprie fabbriche dov'è più facile fare impresa. Non solo per la qualità e quantità degli incentivi, ma anche per la qualità del sistema di relazioni industriali che, nel nostro Paese, risulta ancora condizionata da una impostazione antagonista che, per come alimentata a livello politico e ideologico, non ha più ragion d'essere.

Quando una delle parti sociali ricorre al giudice per risolvere i conflitti industriali, inevitabilmente subordina l'autonomia collettiva all'interpretazione della legge, comprimendo così gli stessi principi costituzionali di libertà di organizzazione e azione sinda-

cale che le permetterebbero di fondare la dialettica tipica delle relazioni industriali sui rapporti di forza e sulla capacità di associazione dei lavoratori, non sulle decisioni dei giudici. Che senso ha la contrattazione o la consultazione dei lavoratori se poi, in caso di sconfitta, la minoranza ha pronto il ricorso al giudice delegittimando, in questo modo, la volontà della maggioranza dei lavoratori?

La deriva giustizialista delle relazioni industriali è ancora più grave in questo periodo. C'è bisogno come non mai di forme di collaborazione tra lavoratori e imprese per ridare competitività al sistema produttivo. Mai come in questi anni si è parlato di flessibilità, competizione globale, costo del lavoro, produttività. Per molti questi termini non sono che sinonimi di "svendita dei diritti". In Germania è stato il contrario. La stupefacente capacità di assorbimento della crisi, nonché la rapida ripresa economica, sono state per buona parte merito di relazioni intersindacali pragmatiche e non utopiche. Realiste e non ideologiche. Capaci di fare sacrifici oggi per ottenere maggiori salari e occupazione domani.

Accordi come quello di Pomigliano sono la più potente arma contro quella delocalizzazione che la stessa Fiat ha già più volte paventato. Proprio com'è avvenuto in Germania con gli accordi promossi dalla Ig-Metall. Ciò che, a dispetto dei desideri del sindacato antagonista, non potrà mai fare nessun giudice e nessun Parlamento (impedire la delocalizzazione, in un contesto economico globale) possono farlo le parti sociali. A chi esulta per la vittoria in tribunale poniamo una sola domanda: davvero la contrattazione collettiva e il dialogo sociale non hanno più niente da dire alla modernità economica e alla giustizia sociale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

